

di / by PIERO GALLO

I ragazzi della Luna

Intervista all'astronauta dell'Apollo 7 Walter Cunningham

Walter Cunningham, astronauta di Apollo 7 (11-22 ottobre 1968), ha scritto un libro dal titolo "I ragazzi della Luna", recentemente pubblicato in Italia dalla casa editrice Mursia (606 pagg. Euro 20). Il volume, si apre con l'autorevole prefazione di Giovanni Caprara e offre uno spaccato di quegli anni memorabili che portarono l'umanità, in pochi anni, dapprima a muovere i primi passi in orbita e poi sulla Luna, con i retroscena e la dovizia di particolari raccontati da chi di quella storia è stato autentico protagonista. Cunningham prosegue poi oltre, dedicando alcune pagine ai programmi post-lunari americani e sovietici, allo Shuttle, agli incidenti, sino ad arrivare alla ISS, tracciando un bilancio di tutti questi anni di esplorazione spaziale ed aprendo una finestra sul futuro. Abbiamo incontrato l'astronauta americano e Umberto Cavallaro, presidente dell'AS.IT.AF (Associazione Italiana Astro Filatelia) che ha curato la traduzione dall'inglese del libro, con la pazienza e la dedizione dell'autentico appassionato.

Mister Cunningham, comenasci il suo libro "I ragazzi della Luna"?

"Ho scritto la prima versione di questo libro nel 1977 e a quel tempo era il primo ed unico che raccontasse in modo trasparente cos'era la vita degli astronauti nella realtà. Per molti anni i nuovi astronauti hanno letto i miei libri per capire come erano andate effettivamente le cose, eccetto naturalmente quelli di ultimissima generazione che, pertanto, non conoscono quella realtà".

Dr. Cavallaro, quando ha conosciuto Cunningham?

"Ho conosciuto Walt quando era appena stata pubblicata la nuova versione del suo libro "The All-American Boys". Avevo letto con molto interesse gli ampi estratti che aveva pubblicato sul sito ed ero rimasto colpito dal suo stile diretto, che dice le cose come stanno e dalla acutezza delle sue considerazioni. Dissi subito a Walt che quello che avevo letto mi aveva fatto una bella impressione e che mi sarebbe piaciuto tradurlo in italiano. A due anni di distanza direi che non avevo visto male: il libro è già stato ristampato".

Mister Cunningham, dopo l'incendio dell'Apollo 1 sulla rampa di lancio 34 a Cape Kennedy il 27 gennaio 1967, nel quale perirono i suoi colleghi Grissom, Withe e Chaffee, insieme a Wally Schirra e Donn Eisele ha collaudato in orbita il Modulo di Comando e Servizio dell'Apollo completamente riprogettato e modificato. Ci furono difficoltà?

"E' stato un test veramente sorprendente, perché in 11 giorni di serrato collaudo è emerso soltanto un piccolissimo problema al sistema di alimentazione. Voglio sottolineare, però, che il libro non è incentrato sull'Apollo 7, di cui si parla soltanto in un capitolo, ma riguarda la vita degli astronauti, la loro esperienza".

Dr. Cavallaro, quali gli aspetti curiosi del libro?

"Tanti aneddoti e chiavi di lettura della storia che solo poteva offrire chi l'aveva vissuta e sofferta dall'interno. Il libro offre una visione dall'interno sulla pervasiva "astropolitica" che ha guidato il funzionamento del corpo astronauti fin dai "tempi d'oro". Soprattutto sono rimasto affascinato dall'interessante prospettiva che Cunningham offre sull'intero programma spaziale americano, spaziando con occhio critico, dal suo osservatorio privilegiato, sui programmi Mercury/Gemini/Apollo/Skylab - che ha vissuto in prima persona - e sui successivi sviluppi di Shuttle/Mir/Iss. È un libro molto umano e molto ricco: testimonianza diretta di un momento storico determinante per la conquista della Luna. Mi è piaciuto l'equilibrio, l'ironia e l'autoironia, con cui Cunningham ha saputo trattare questa materia. Lo stesso titolo originale "The All-American Boys" suonava sottilmente ironico: quei ragazzi esemplari, quei mitici Americani da piedestallo, celebrati come eroi, boy-scout tutti "mamma e torta di mele", erano, in realtà, dei duri e avevano come tutti gli esseri umani, i loro pregi e i loro difetti".

Mr. Cunningham, Cosa è cambiato dal Programma Apollo?

"A quei tempi eravamo tutti piloti di jet militari ed avevamo tutti lo stesso atteggiamento, lo stesso background. Adesso solo il 25% degli astronauti sono piloti, gli altri sono medici, geologi, scienziati, esperti di estrazione diversa. Sicuramente è gente molto preparata, ma non ha lo stesso atteggiamento che avevamo noi verso questo tipo di mestiere. Allora la NASA rappresentava per i giovani lo stimolo e l'ispirazione verso le nuove tecnologie, verso l'esplorazione dell'ignoto. Oggi non entusiasma più. Negli anni '60 la NASA era imprenditoriale, innovava, ora non fa più nulla di eccitante".

A 50 anni dal volo di Gagarin, qual è il ruolo dell'uomo nell'esplorazione dello spazio? Andremo su Marte?

"L'ambizione degli astronauti rimane sempre la stessa, quella cioè di andare nello spazio, di fare questo lavoro straordinario. Gli scienziati sostengono che per realizzare i loro obiettivi bastano i satelliti e le sonde automatiche e che non c'è bisogno dell'uomo. Anche dallo sviluppo dei programmi di Thales Alenia Space vi sono importanti ricadute tecnologiche. Per andare su Marte sono invece necessarie tre cose: tecnologia, investimenti e volontà di andarci. La prima ce l'abbiamo, i secondi si possono trovare, ma è la terza quella che in questo momento credo che manchi".

